



Dibattito / Il rischio Vesuvio offre alla Campania la possibilità di riequilibrare il territorio dal punto di vista economico e demografico

Nuovi modelli di sviluppo: la Regione policentrica

● **Convegno di Confindustria Caserta per presentare il "Progetto Vesuvio: dall'emergenza all'opportunità". Nato come "osservazione" al Piano regionale territoriale, lo studio di Vincenzo Coronato offre una diversa prospettiva di crescita, ma soprattutto evita di ripetere, nella gestione delle emergenze, gli errori commessi in occasione del bradisismo prima e del terremoto dopo. "Questa proposta è l'unica cosa seria oggi in discussione", ha commentato il professore Marotta dell'Università del Sannio, sottolineando l'assenza in sala dei politici**

di **Antonio Arricale**

Nella gestione dei rischi da catastrofi naturali bisogna evitare di ripetere gli errori commessi in passato. Il riferimento, in particolare, corre al drammatico evento del Terremoto del 1980 e, prima ancora, del Bradisismo, le cui conseguenze furono, se possibile, doppiamente dannose: per le popolazioni colpite, costrette ad imprevisto e forzato sradicamento dai propri luoghi (Quartieri spagnoli di Napoli e Rione Terra di Pozzuoli), e per i comuni di accoglienza della fascia Domizia del Casertano, che ne ricavarono un generale impoverimento e degrado laddove era stato, invece, avviato una fiorente industria turistica.

E, soprattutto, la gestione del rischio non può essere demandato esclusivamente alla Protezione civile, vale a dire, al momento emergenziale che segue la catastrofe, ma deve essere semmai previsto e ricondotto ad una logica di pianificazione, a cominciare da quella territoriale. Anche perché – facendo i debiti scongiuri – nel caso di un'eruzione del Vesuvio, perché di questo si tratta, e perdurando lo stato attuale delle cose, ci sarebbe ben poco da gestire, se non un'immane ecatombe.

Da qui l'idea della Fondazione, lanciata dal presidente di Confindustria Caserta Carlo Cicala, a conclusione del Convegno "Pro-



Da sinistra: Carlo Cicala, Marco Demarco, Carmine Gambardella, Vincenzo Coronato e Antonio Borriello

getto Convivenza Vesuvio: dall'emergenza all'opportunità", organizzato dall'associazione datoriale, il 14 luglio scorso, con la partecipazione di economisti, esperti di sistemi di trasporto e geografi, oltre che di un'autorevole rappresentanza delle comunità direttamente interessate dal rischio della ripresa dell'attività eruttiva del vulcano.

"Nello specifico – ha sottolineato Cicala – la Fondazione Convivenza Vesuvio (www.fondazioneconvivenzavesuvio.it), promossa e costituita da privati, ma aperta alla partecipazione di enti, università, comunità locali, associazioni professionali, intende dunque incoraggiare e favorire il gemellaggio spontaneo e consensuale tra i Comuni vesuviani della fascia rossa e i Comuni di accoglienza che sono previsti, come è logico che sia, all'interno della stessa regione Campania e non diffusi in tutt'Italia. La Fondazione, inoltre – ha aggiunto il presidente di Confindustria Caserta – si incaricherà di attivare il monitoraggio periodico e

**All'interno
Gli interventi di
Carlo Cicala,
Enzo Coronato, Maria Prezioso,
Giuseppe Marotta,
Rocco Giordano
e del sindaco
di Torre del Greco
Ciro Borriello**

> sistematico di questo processo, teso a promuovere, evidentemente, un diverso e innovativo modello di sviluppo del territorio”.

Ed è stato proprio questo, a ben vedere, il motivo vero del convegno: il rischio Vesuvio come pretesto, appunto, per parlare dell'unico modello possibile di sviluppo che resta alla Campania per evitare di implodere sotto il peso della congestione demografica della fascia costiera metropolitana.

Un modello di sviluppo policentrico, come è stato ripetutamente detto ed argomentato nel corso del convegno. Oppure, anche più semplicemente, un modello capace di riequilibrare l'urbanizzazione selvaggia dei 18 Comuni della fascia rossa con il crescente effetto di desertificazione demografica delle aree appenniniche delle province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno.

Ragionamenti che sono stati sostenuti da analisi scientifiche di indubbio spessore (e che, in sintesi, vi rimandiamo alla lettura nelle pagine che seguono), cui però è mancato il vero interlocutore: la politica. “Quei politici che – come ha sottolineato con lucida vis polemica il professore Rocco Giordano dell'Università di Salerno – continuano ad assecondare scelte che non hanno senso se non in funzione dei voti che devono portare. E siccome la maggior parte dei voti stanno nelle aree conturbate, si continuano a ripetere errori che saranno deleteri per il futuro economico della regione”.

E a mancare, nella circostanza, benché invitata nella sua qualità di presidente del Consiglio regionale – dunque, dell'istituzione deputata per eccellenza alla pianificazione del territorio, non è stata solo Sandra Lonardo Mastella – ma anche la classe politica locale, eccezion fatta per un fugace capolino del parlamentare Amerigo Porfidia e del consigliere regionale Paolo Romano.

Eppure, come ha detto il professore Giuseppe Marotta, dell'Università degli Studi del Sannio, che ha parlato appunto di “Modello di sviluppo tra emergenza e nuove prospettive”, in questo totale disinteresse “il Progetto Vesuvio è l'unica cosa seria che oggi sta sul tavolo di discussione per riequilibrare lo sviluppo economico di questa regione”. Non solo, ha aggiunto la professoressa Maria Prezioso, dell'Università di Roma Tor Vergata, “il modello proposto, in una logica di sviluppo sostenibile, competitività equilibrata, coesione sociale, risanamento urbano e buona governabilità – gli stessi principi raccomandati dalla Commissione Europea e dall'Ocse – è applicabile a tutte le situazioni di gestione dei rischi ambientali”.

Le tesi a sostegno di un progetto – come ha illustrato



l'autore dello studio, Enzo Coronato in apertura dei lavori – “teso a favorire un drenaggio programmato delle persone e delle attività economiche e sociali verso altre zone della Regione Campania, e non verso improbabili destinazioni in altre regioni italiane”, hanno il conforto di dati inconfutabili. Oggi i quattro quinti della popolazione complessiva della regione sono concentrati nell'area metropolitana. All'interno dei comuni della fascia rossa la densità abitativa è di circa 13 mila abitanti per chilometri quadrati. Cifre che hanno eguali soltanto in tre altre realtà del globo: Parigi, Bombay e Calcutta. La media della densità abitativa della restante parte conturbata è di 426 abitanti per chilometro quadrato, il doppio di quella italiana, che è di 196 abitanti. La densità demografica della fascia appenninica campana, invece, è di appena 78 abitanti per chilometro quadrato, peraltro, anche anziani. “E' chiaro – hanno detto i professori, ciascuno dal proprio punto di vista – che continuare a investire risorse e magari anche i fondi strutturali stante la logica aberrante dell'attuale modello di sviluppo è come buttarli in un buco nero”.

Ben venga, allora, questo Progetto Convivenza Vesuvio, che nasce come Osservazione al Piano Territoriale Regionale, peraltro recepito, nella speranza che il Ptr sarà presto approvato dalla Regione Campania.

Ai lavori, coordinati dal direttore del Corriere del Mezzogiorno Marco Demarco, hanno portato il contributo degli enti locali interessati Antonio Borriello per il Comune di Torre del Greco e il pro rettore della Sun Carmine Gambardella nella sua qualità di assessore al Comune di Pompei. Il primo, aderendo di buon grado alla filosofia Piano, ha però reclamato infrastrutture e servizi per fronteggiare l'eventuale emergenza; il secondo, di costituire una rete della conoscenza.

Caserta Economia

Direttore editoriale
Lucio Lombardi

Direttore responsabile
Antonio Arricale

Redazione e uffici:
Via Roma, 17- 81100 Caserta
Telefono 0823.325423
Fax 0823.326337

Indirizzo elettronico:
www.casertaeconomia.it
www.confindustriacaserta.it
Posta elettronica:
a.arricale@confindustriacaserta.it

Editore
Unindustria Caserta Servizi srl
Via Roma, 17 - 81100 Caserta
Telefono 0823.325422

Caserta Economia è agenzia d'informazione e giornale periodico on line di Confindustria Caserta

La testata è registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con il n. 667 il 19 ottobre 2006

(Chiuso in redazione e postato il 30 luglio 2008)

Nasce la Fondazione Convivenza Vesuvio per governare i processi di riequilibrio territoriale

 di **Carlo Cicala**

Al momento di tirare le conclusioni ci stanno bene i ringraziamenti, non i saluti.

E però consentitemi – se non altro per il ruolo che ricopro in questa sede – di portare a tutti voi presenti, alle autorità, alla presidente del Consiglio regionale on. Sandra Lonardo, alla vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno Cristiana Coppola, ai professori Maria Prezioso (nomen omen, avrebbero detto i latini per il contributo che ha dato ai lavori), Giuseppe Marotta e Rocco Giordano, ai sindaci Ciro Borriello e Claudio D'Alessio, al direttore Marco Demarco i saluti degli imprenditori casertani.

E con essi, ovviamente, i ringraziamenti – sentiti, ammirati, partecipati – per il notevole spessore dei contributi che, ciascuno dal proprio ruolo e punto di vista, hanno portato a questo convegno.

Un convegno che rappresenta il momento conclusivo, anche se non del tutto esaustivo, di un lavoro di analisi e studio delle problematiche connesse al rischio Vesuvio, iniziato molti anni fa con passione e competenza dal nostro amico e associato Enzo Coronato, nel quale abbiamo finito per essere consapevolmente coinvolti il sottoscritto, il consiglio direttivo, la giunta e, naturalmente, la stessa struttura di Confindustria Caserta con la stessa passione se non proprio con la stessa competenza. Ma più ancora con una convinzione, ed è questa. Confindustria Caserta, territoriale del sistema Confindustria, oltre ad esercitare la rappresentanza della categoria industriale della provincia, ricerca la collaborazione con tutte le Istituzioni ed Organizzazioni economiche, politiche, sociali e culturali, per perseguire in comune più vaste finalità di progresso e di sviluppo.

Nel caso specifico, poi, del Progetto Convivenza Vesuvio, Confindustria Caserta ha ritenuto doveroso dover offrire il proprio patrocinio, ritenendolo non solo un utile contributo propositivo riguardo alla mitigazione di



Nella foto, il presidente di Confindustria Caserta, Carlo Cicala, tira le conclusioni della giornata di studio

eventi catastrofici, ma anche e soprattutto utile ad evitare gravi errori commessi nel passato nemmeno tanto remoto, allorché, in presenza di eventi drammatici della portata del terremoto dell'80 e prima ancora del bradisismo, la provincia di Caserta ha finito per ritrovarsi contenitore impreparato di flussi migratori, con conseguenti danni assai pesanti per il tessuto produttivo, soprattutto nel settore del turismo.

E, allora – se mi è consentito e come è già stato sottolineato in questo convegno – un ringraziamento particolare deve essere fatto alla Regione Campania per il modo innovativo con cui ha impostato il processo di approvazione del Piano Territoriale Regionale, scegliendo – forse anche memore degli errori richiamati – la strada della co-pianificazione.

Vale a dire, coinvolgendo nel processo decisionale il territorio – attraverso le province, i comuni, gli enti, le associazioni, gli ordini professionali etc – la Regione ha consentito di formulare le famose osservazioni alla “Proposta di PTR” e, dunque, di recepire in più di un caso, intelligenti suggerimenti.

Un metodo, quello della co-pianificazione, che Confindustria Caserta ha non soltanto apprezzato, ma utilizzato per presentare osservazioni di carattere strutturale in quello spirito di collaborazione istituzionali che pure abbiamo già richiamato, e devo dire sperimentato anche in

altre circostanze: da ultimo, per la definizione di un accordo di programma per la reindustrializzazione delle aree di crisi della nostra provincia.

Ma questo è un altro discorso. Dunque, le osservazioni di Confindustria Caserta sono state recepite in toto dalla Regione Campania, ed è stata appunto questa la ragione del convegno odierno: mettere insieme, cioè, le diverse competenze – presenti in campo istituzionale, politico, accademico, imprenditoriale - al fine di poter elaborare e soprattutto adottare le scelte più opportune, dal punto di vista sociale ed economico, in grado di portarci ad una convivenza normale e consapevole del rischio costituito dal Vesuvio nella nostra Regione, senza la sottovalutazione delle opportunità comunque legate a questa situazione e, ancor di più, senza dannosi e inutili allarmismi.

In questo quadro, dovendo allora pervenire alle conclusioni di questa interessante sessione di lavoro, penso di dover fare alcune richieste, un appello, qualche riflessione e fornire alcune informazioni.

Rapidissimamente, e nell'ordine. La prima cosa da farsi, ritengo, è quella di chiedere alla presidente del Consiglio Regionale della Campania, sempre così sensibile alle questioni di riequilibrio territoriale, di accelerare l'iter di approvazione in Consiglio regionale del Piano Territoriale Regionale.

Una Fondazione...

> Nel campo dell'appello, invece, indicherei due cose. La prima, cercare di darsi un appuntamento a medio termine (due o tre anni) per fare il punto della situazione e valutare quanta strada si è fatta nella direzione della convivenza con il rischio Vesuvio. La seconda, legata ad archi temporali più stretti (un anno), impostare esercitazioni periodiche con il coinvolgimento – in un giorno – del 50% dei residenti della zona rossa ed i Comuni deputati all'accoglienza. Mi rendo conto, che si tratta di un traguardo molto ambizioso, che però abbiamo il dovere di perseguire.

Al campo della riflessione, invece, attiene il ringraziamento per le preziose analisi fatte dal prof. Giordano, dal prof. Marotta e dalla prof.ssa Prezioso, che ovviamente condividiamo perfettamente. In questo senso, peraltro, posso assicurare fin d'ora l'impegno di Confindustria a portarle avanti, in sede europea, la candidatura della Campania quale vasto campo di sperimentazione in materia di rischio. Infine, le informazioni. Il Progetto Vesuvio è ormai nella fase conclusiva per ricevere l'approvazione dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Una notizia che ci riempie di orgoglio, e avvalorata la decisione di costituire – come già abbiamo fatto, offrendo il patrocinio di Confindustria Caserta - la "Fondazione Convivenza Vesuvio". Fondazione, ovviamente, che è aperta alla partecipazione di tutti: enti pubblici e privati, università, comuni della zona rossa, comuni di accoglienza, associazioni professionali, eccetera. Nel quadro delle attività previste dall'organismo, anzi, posso anticipare già da ora che Confindustria e la Fondazione "Convivenza Vesuvio" si attiveranno per incoraggiare gemellaggi spontanei e consensuali tra i comuni della fascia rossa e i comuni di accoglienza, mettendo la propria sede a disposizione per incontri ed approfondimenti. A questo punto, non mi resta davvero che chiudere e ringraziare tutti voi per la presenza e il contributo offerto, nella convinzione che quello di oggi non è stato il solito convegno, non è stato insomma tempo perso.

Una migrazione condivisa all'interno della regione

di **Vincenzo Coronato**

delegato Sicurezza Rischi naturali di Confindustria Caserta

La Regione Campania ha impostato il processo di approvazione del Piano territoriale regionale (Ptr), nel senso che scegliendo la strada della copianificazione, cioè coinvolgendo il territorio attraverso, province, comuni, enti, associazioni, ordini professionali etc, ci ha consentito di formulare delle osservazioni alla "Proposta di PTR"; cosa che noi di Confindustria abbiamo apprezzato moltissimo e nello spirito di collaborazione con le istituzioni abbiamo presentato alcune osservazioni di carattere strutturale.



Esse sono state recepite a pieno dalla Regione Campania ed è la ragione di questo convegno, che ci fa ritrovare uniti sia per fare il punto della situazione di quanto fatto ad oggi e sia per mettere le basi, con il contributo di tutti, professori, istituzioni, autorità politiche ed economiche, per adottare tutte quelle scelte opportune di tipo socio-economico che ci portino ad una convivenza normale e consapevole di quello che comporta il Vesuvio nella nostra Regione, senza sottovalutazioni del problema/opportunità e senza dannosi e inutili allarmismi.

Il progetto "Convivenza Vesuvio" nasce da esperienze dirette di chi vi sta parlando, vissute relativamente al Terremoto del Friuli e a quello dell'Irpinia, ove all'inevitabile disastro prodotto dalla natura si è sommato quello evitabile dovuto all'assenza di pianificazione che, in Campania in particolare, spesso ha prodotto danni superiori al disastro naturale; ciò perché all'epoca fu delegato troppo al volontariato e all'improvvisazione del momento.

Oggi con le competenze e l'organizzazione della nostra Protezione Civile sicuramente siamo in grado di affrontare le calamità in modo molto più efficiente e quindi con maggiore limitazione dei danni, come ho potuto constatare personalmente partecipando quale osservatore di Confindustria Caserta all'esercitazione organizzata dalla Protezione Civile "Mesimex 2006" dal 18 al 23 Ottobre 2006.

Il Progetto Vesuvio, precisiamo, non è in contrapposizione con le pianificazioni della Protezione Civile, ma riteniamo anzi che ne facilita il compito, in quanto ne restringe il campo di azione all'interno della Regione Campania.

Infatti mentre il piano di emergenza in vigore prevede l'allocazione dei cittadini Campani dei diciotto comuni della zona rossa ripartiti tra le varie regioni d'Italia, dal Piemonte al Trentino alla Sicilia, il nostro Progetto Convivenza Vesuvio prevede l'allocazione dei cittadini campani della zona rossa all'interno della nostra Regione, favorendo sia gemellaggi che una pianificazione condivisa di ripopolamento e rivitalizzazione delle aree interne, salvaguardando il tessuto socio-economico e creando un equilibrio più bilanciato degli insediamenti abitativi, attualmente pesantemente sbilanciati sulla fascia costiera ed in particolare sulla zona rossa, con tutte le problematiche conseguenti.

Inoltre il Progetto prevede l'allontanamento degli abitanti della zona rossa con mezzi propri, poichè ogni nucleo familiare è dotato di 2,5 autovetture, arrivando attraverso percorsi stradali già definiti, nei comuni di accoglienza delle quattro province limitrofe, tutti facilmente raggiungibili e soprattutto utili in caso di falsi allarmi.

L'opportunità di portare avanti questo Progetto ci è stato dato dalla Regione Campania nel momento in cui ci ha permesso di presentare

> delle osservazioni al Ptr, dopo che l'arch. Volpe Simonetta, nel gennaio 2006, in modo competente ed esaustivo ci ha illustrato l'organizzazione e le finalità del Ptr mediante i suoi cinque quadri di riferimento. Nell'approfondire la Proposta di Piano Territoriale Regionale abbiamo rilevato che al capitolo 3-2-3 relativo alle "Sorgenti naturali di rischio ambientale", in riferimento al "Rischio Vulcanico" a pag. 119 e 120 si demandava tutta la problematica dell'Emergenza Vesuvio alla Protezione Civile e al Piano di Evacuazione del 1995.

Tale approccio al rischio Vesuvio abbiamo ritenuto fosse sbagliato perché è compito della Protezione Civile gestire l'emergenza avvenuta, mentre è compito della Regione pianificare le scelte da operare sul territorio; quindi il problema dell'Emergenza Vesuvio doveva essere affrontato in sede Regionale in modo da avere principi e linee guida alle quali istituzioni ed enti di livello inferiore e superiore si dovessero attenere, nell'interesse della Regione e dei suoi cittadini, calibrando le scelte conseguenti.

Dopo la condivisione e l'approvazione del Consiglio Direttivo di Confindustria Caserta presentammo le seguenti Osservazioni al Ptr nel marzo 2006, che riporto integralmente: "La presente osservazione, relativa alla proposta Ptr, si propone l'analisi di una criticità rappresentata dal rischio Vesuvio ed in cascata il coinvolgimento di mezzi e unità operative. Essa è condivisibile nelle sue linee generali e strategiche, al fine di rendere più sicuro il raggiungimento degli obiettivi che si prefigge, affiancando scelte di politica economica che, mitigando i rischi naturali, indirizzi persone ed attività economiche non solo ad una convivenza nella sicurezza del rischio Vesuvio stesso, ma che garantisca la possibilità della continuità dello sviluppo in zone che abbiano spazi e bisogni di opportunità.

Sostanzialmente il Progetto Vesuvio redatto dal dr. Vincenzo Coronato e di cui si allega copia, non è in contrapposizione col Piano Nazionale di Emergenza dell'area Vesuviana del 25/09/95, a cui demanda la Proposta del Ptr.

Il progetto Vesuvio scaturisce dalla riflessione che da un'emergenza come quella di cui si sta parlando possano derivare delle opportunità, il tutto semplicemente indirizzando i flussi verso le aree delle province limitrofe ubicate in un raggio di azione che scavalca di 40 km l'area della zona rossa, ad alta densità abitativa, ma restando comunque nell'ambito della Regione Campania.

Attualmente tutte le Regioni d'Italia rappresentano i bacini di accoglienza che si prevede possano essere raggiunti in tempi rapidi (7 giorni), sempre che l'azione di allontanamento non sia intralciata da disservizi e collassi delle infrastrutture coinvolte, conseguenti all'evento catastrofico.

Esiste poi un problema, affatto trascurabile, di integrazione tra culture diverse e potenzialmente riottose all'ospitalità, in una situazione in cui le tensioni tra cittadini dei comuni evacuati e cittadini dei comuni di accoglienza potrebbero facilmente esplodere e difficilmente essere sedate.

A tutte queste problematiche derivanti dall'esodo verso le altre Regioni d'Italia si aggiunge la considerazione principale del Progetto Vesuvio, che è quella che Confindustria Caserta intende patrocinare, cioè di allocare persone e attività all'interno della Regione Campania, favorendo così la riconversione economica e sociale di capitale umano e di aree, che proprio perché caratterizzate da tassi di disoccupazione tra i più alti d'Italia e d'Europa, possono dirsi in difficoltà.

La gestione dell'emergenza in loco, la possibilità che i centri di raccolta rimangano all'interno dei confini regionali, dà garanzia della tutela delle risorse e consente che il tessuto socio-economico possa essere ricostruito in un'ottica di implementazione locale, come e meglio di prima.

Tutto ciò indirizzerà i fondi all'uopo preposti in maniera ragionata ed in direzione mirata. Altro effetto positivo è quello che in caso di catastrofe avvenuta non ci si trovi impreparati e che, nelle paludi delle competenze dei vari livelli istituzionali, non si finisca come nel passato a requisire alberghi e seconde case del litorale domizio con i nefasti effetti già sperimentati. Il Progetto Vesuvio si propone l'obiettivo di motivare investimenti privati e pubblici atti ad avere effetti moltiplicatori sul territorio e finalizzati a realizzare valore aggiunto al Pil Regionale.

Queste sono le considerazioni che Confindustria Caserta propone affinché la Regione Campania le adotti e le integri nel Ptr, implementando sia le vie di allontanamento che adeguando i quadri di riferimento 1-2-3-4-5 alla luce di quanto riportato nel suddetto "Progetto Vesuvio", in quanto quest'ultimo soddisfa i principi stabiliti dalla Commissione Europea e dall'Ocse, che sono:

- **Sviluppo Sostenibile;**
- **Competitività Equilibrata;**
- **Coesione Sociale;**
- **Risanamento Urbano;**
- **Buona Governabilità**

nonché il concetto fondamentale del Botton-up anziché del Top-down cioè sviluppo dal basso anziché dall'alto.

Nel marzo 2006 abbiamo presentato, nei termini e nei modi previsti, alla Provincia di Caserta le suddette osservazioni, che ha poi approvato ed inoltrato alla Regione Campania, che a sua volta le ha recepite. Infatti la redazione del Piano Territoriale Regionale, comprensivo di tutte le osservazioni recepite, relativamente all'Emergenza Vesuvio, nel Documento di Piano, al terzo "Quadro Territoriale di Riferimento", "Sistemi Territoriali di Sviluppo", al capitolo "Gli indirizzi strategici" in riferimento al "Governo del rischio ambientale", al paragrafo C.1 "Rischio Vulcanico" pag.210-211, sancisce i due ineludibili principi generali entro i quali sviluppare ogni azione da compiere. Primo : La costituzione di un vasto consenso sulle linee di azione da condurre, che mirino a sensibilizzare la popolazione nei confronti del rischio rimosso nelle loro coscienze.

Secondo: L'impostazione di un programma di incentivazione al trasferimento graduale ed organizzato di



popolazione da limitare all'interno del territorio Regionale.

dill 30 Novembre 2006 la Giunta della Regione Campania adotta il Ptr, dando il sigillo di legge non solo a questi due principi fondamentali, ma specificando all'interno dello stesso paragrafo che lo studio di attuazione di tali principi deve essere sostenuto anche dalla valutazione della "familiarità" di interazione tra l'area vesuviana e le aree di reinsediamento, considerando i valori dell'interscambio tra ciascun comune in termini di frequenza e d'intensità con cui i residenti di un comune vesuviano si recano in un comune ricadente in una delle potenziali aree di reinsediamento e viceversa; la "familiarità" costituisce un "precedente positivo" affinché la delocalizzazione in quelle aree sia accolta più favorevolmente che altrove sia da parte dei residenti vesuviani sia da parte del comune di accoglienza.

Attualmente il PTR è in approvazione al Consiglio Regionale per l'ultimo passaggio di un iter eccessivamente lungo .

Signori, professori, classe dirigente e invitati tutti siamo dunque arrivati all'inizio di un percorso nuovo che non delega a terzi, istituzioni superiori, Protezione Civile o altro ma che si assume il compito, in una pianificazione territoriale, di fronteggiare e contenere uno dei più grandi rischi naturali nella storia dell'uomo, e che in questo particolare momento potrebbe essere anche la più alta sfida di riscatto alla vergogna mondiale, a cui ci ha esposti il problema dei rifiuti.

Una sfida a cui noi imprenditori intendiamo contribuire per il rilancio della nostra Campania ex-Felix, pur rendendoci conto delle difficoltà oggettive in cui tutta la classe dirigente campana si trova ad operare.

E in questa ottica con umiltà sappiamo che abbiamo bisogno del contributo di tutti e lo chiediamo espressamente.

In primis alla classe politica alla quale non chiediamo di fare un passo indietro, ma chiediamo di salire alcuni gradini più in alto in modo da guardare lontano e indirizzare meglio noi cittadini e imprenditori.

Un concetto importante, compito della classe politica, su cui lavorare per esempio è quello emerso in uno studio fatto dal Centro Studi di Confindustria Nazionale nel 93-94 nella Commissione Rapporti Economici dei giovani industriali assistita dal prof. Gian Maria Gross Pietro, ove il sottoscritto ha partecipato insieme all'attuale presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, in cui si affermava che ai fini di uno sviluppo durevole " più forte è l'identità locale meglio si compete sullo scenario socio-economico globale".

Altre aree del paese hanno fatto proprio questo concetto, traendone grandi benefici .

Ciò che chiediamo alla politica quindi è di assecon-



dare, sostenere e rilanciare e tutelare l'identità locale, come fattore di sviluppo economico.

Nell'intento di contribuire a formulare scelte orientate allo sviluppo, ci siamo fatti aiutare dal prof. Rocco Giordano e dal prof. Giuseppe Marotta rigorosamente campani, come del resto tutti gli invitati con l'unica eccezione della prof.ssa Maria Prezioso, non campana, ma campana molisana, che si definisce comunque regnicola, riferendosi ovviamente al Regno delle due Sicilie.

A loro cederò volentieri tra poco la parola, i quali, oltre a condividere con noi l'approccio al rischio Vesuvio in una logica di convivenza da trasformare in opportunità, ci indicheranno anche delle azioni da intraprendere sul territorio affinché si possa, ripetiamo con l'aiuto di tutti concentrare gli sforzi al raggiungimento di uno sviluppo socio economico con caratteristiche auto-propulsive e strutturali, per uscire dalla logica dell'assistenza, del provvisorio e dell'emergenza continua.

Gli abitanti della zona rossa non vanno visti come un problema in Campania, ma come una risorsa; infatti è da tener presente, nelle considerazioni propositive che si andranno a formulare, che le aree della zona rossa hanno subito un degrado, ma non sono povere, infatti vi sono circa 188.000 libretti di conti correnti postali, circa 500.000 Buoni Postali, a parte i c/c e depositi bancari.

Questi dati li ha forniti la Protezione Civile durante l'esercitazione Mesimex 2006.

Personalmente ritengo che, come diceva un nostro conterraneo di indole mite, che ben incarnava la mitezza della stragrande maggioranza dei campani, di tendere a una vita "normale" e di ricominciare da tre, che nel nostro caso possono essere la terra, il sole e la storia.

La terra come territorio che va riequilibrato, bonificato e rimesso in grado di esprimere le sue vocazioni naturali. Il sole che ci può far contare su una stagione turistica più lunga di altri nostri competitori.

La storia che nel nostro caso non è fatta solo degli ultimi 148 anni.

Dall'emergenza come limite all'emergenza come risorsa

 di **Maria Prezioso**¹

Università di Roma Tor Vergata

Ci sono molti modi di declinare, oggi, la sicurezza territoriale. Alcuni ci vengono dall'appartenere all'Unione Europea; altri dall'esperienza quotidiana. I primi inducono a discutere di politiche e collocano il tema del Convegno ad una scala geografica regionale (se non nazionale ed oltre); i secondi, obbligano a parlare di regole comportamentali, riconducono al quotidiano, impongono di pensare dalla provincia in giù, sino alla più piccola entità comunale. In entrambi i casi siamo nel campo della pianificazione, cioè della predittività delle scelte che influenzano il comportamento dell'insediamento urbano-rurale; il quale, nel caso della sicurezza e della protezione civile, investe molti – se non tutti – i settori della cosiddetta “urbanistica”², dell'economia, del sociale.

Due sono dunque gli aspetti che che questo contributo intende sottolineare:

- La relazione che lega lo sviluppo economico di una regione alle sue scelte di pianificazione;
- La relazione che deve esistere tra capitale umano e territorio affinché si operino scelte coesive utili allo sviluppo della competitività regionale.

Indagare, studiare, prevenire il comportamento anche della geomorfologia regionale è utile per trasformare il rischio in prescrizione progettuale e sviluppo economico.

Saper vedere e valutare in anticipo il valore che potrebbe generare un investimento nel “rischio Vesuvio” è fondamentale per ridefinire l'identità campana attraverso azioni di pianificazione territoriale, economica e sociale nel contesto europeo e nazionale.

Dal punto di vista dell'economia del territorio, questo comporta un sostanziale mutamento negli approcci e nei metodi di lavoro e di interpretazione dei contesti regionali, al punto da definire il “rischio Vesuvio” un bene relazionale per il futuro dell'economia campana, se se ne comprende il potenziale di incidenza sulle scelte di piano e progetto. Questo “rischio”, d'altra parte, non è un bene “intenzionale”, nel senso che esso si può manifestare solo in un determinato contesto, amplificato direttamente e indirettamente da una crescita insidiativa, residenziale, produttiva, sociale difficile da regolamentare.

Una premessa sul dibattito europeo e sulla sua capacità di sostenere anche finanziariamente alcune scelte è d'obbligo prima di affrontare direttamente l'argomento, poiché è evidente il legame tra sicurezza territoriale, urbanistica e competitività regionale.

Prendendo spunto dall' Incontro di Bristol del (2005) e dalla Territorial Agenda (Lipsia, 2007) si evidenzia quanto segue:

- la sicurezza territoriale dipende dalla politica di coesione – sociale ed economica – che guiderà l'approccio strategico del periodo 2007-2013 per rinnovare la



base della competitività regionale europea (misurata attraverso 3 macro indicatori: conoscenza, innovazione, ottimizzazione del capitale umano);

- l'offerta di sicurezza dipende dalla domanda che i territori urbani e rurali sono in grado di esprimere per rimuoverne gli ostacoli alla crescita della qualità della vita promuovendo un approccio integrato alle scelte di pianificazione (crescita + occupazione + sociale + ambiente)

- dal 2004 si parla di coesione anche per lo sviluppo urbano, ma è solo nel 2005 che il Parlamento europeo ha inserito lo sviluppo urbano sostenibile tra le priorità della dimensione urbana dell'UE dell'allargamento da finanziare attraverso i fondi strutturali e per la coesione

- lo sviluppo regionale sostenibile deve integrare gli obiettivi economici, sociali ed ambientali attraverso un'offerta di “buoni” servizi, includendo quelli pubblici e privati, interessi singoli e collettivi

- bisogna valutare come implementare le attuali azioni rivolte alle aree di maggiore concentrazione urbana (gli studi sono stati condotti su 258 città medio-grandi dell'UE a 27), quali risorse strutturali impiegare (ad esempio in termini di urban/regional regeneration)

- le città e le aree metropolitane devono essere considerate motori “a rischio” dello sviluppo economico dove gli attori locali giocano un ruolo chiave per un'occupazione “sicura”.

Il modello policentrico europeo, sostanzialmente formato da città grandi, medie, piccole, appare come quello più sensibile alle questioni della sicurezza territoriale e al nuovo modello di pianificazione urbanistica che essa richiede. Non a caso si dice che questo binomio potrà realizzarsi solo se tutte le regioni europee (specialmente quelle ad alta produttività ed elevati tassi di occupazione e migrazione) faranno proprio un nuovo approccio, in cui le aree urbane rappresentano un punto cruciale come luoghi/centralità di scambi basati sulla condivisione di regole di vita comuni³.

> Il 2007 individua nella coesione una nuova prospettiva di pianificazione attraverso la misura che ne forniscono i risultati sperimentali ottenuti applicando modelli di IV generazione, per cui: la coesione, già di per sé elemento raccordante e unificante le diverse visioni che concorrono a definire una formula operativa di governance ad ampio spettro, può, in base alla scala cui viene interpretata e misurata, territorializzare o de-territorializzare lo sviluppo economico e sociale, amplificando o limitando le scelte nazionali (convergenza, competitività, cooperazione).

Per proseguire su questa strada, l'UE richiede l'applicazione costante del Territorial Impact Assessment e della Valutazione Ambientale Strategica; per attuare in tempi congrui la sussidiarietà insita nel concetto di coesione, ossia per innescare un processo di efficace ed efficiente radicamento degli obiettivi di convergenza europei (Territorial Agenda, 2007).

La cultura politica e scientifica europea individua nel planning lo strumento della coesione. Così non è in Italia, dove – ad eccezione di alcuni piani di settore –, si è trascurato di interpretare la coesione come unità di misura diretta dell'economia e della società dei luoghi. Ciò deriva dal fatto che l'economia sembra non aver avuto bisogno sino a questo momento di territorio, quanto piuttosto di uno spazio indifferenziato, nel quale ipotizzare e sperimentare modelli generali di crescita, lasciando al mercato il compito di trasformarli in scelte di sviluppo locale agendo su fattori quali occupazione e produzione, rilevandone solo a posteriori l'andamento territoriale.

Questa osservazione spiega anche perché la coesione non ha generato modelli funzionali 'a rete' in sede locale, ma forme diverse di policentrismo che, pur consentendo di ottenere differenti economie esterne, comportano l'aumento di spesa nel bilancio della programmazione per il mantenimento della coesione territoriale.

Per poter valutare l'incidenza di questa voce nella variazione dei costi di bilancio regionale senza ricadere in una concezione indifferenziata dello spazio (isomorfismo ed isotropia) o ridurre il ragionamento alla sola ottima combinazione di fattori certi (i costi diretti), si propone di correlare la morfologia dei luoghi al capitale territoriale valutandone la potenziale compatibilità con le scelte progettuali oggetto di questa Conferenza, secondo uno schema (STeMA) già sperimentato a livello europeo (Prezioso, 2006).

Questa valutazione preventiva, qualitativa e quantitativa, permette di determinare i fattori di attrito nel calcolo della coesione (ad esempio, la migrazione forzata della popolazione), selezionando politiche appropriate alle condizioni locali, per trasformare i vincoli, anche quelli apparentemente più forti (l'evacuazione in presenza di rischio eruttivo), in occasione attiva di ridefinizione modello regionale e locale.

Alcune riflessioni progettuali

Il costo dell'imperfetta realizzazione di una generica risposta al "rischio Vesuvio" è causa di aumento di fattori quali la segregazione spaziale, l'inefficienza economica dei settori produttivi, la mancanza di comunicazione e, quindi, di crescita sociale e culturale complessiva.

A partire dalla misura del contesto, cioè da un obiettivo ammissibile che non esaurisca il capitale territoriale iniziale (valore iniziale), andranno dunque valutati⁴ i valori finali (scelte progettuali) capaci di contenere il disequilibrio causato dal mancato completamento dei programmi istituzionali o dall'imposizione di regole di piano "top" inadatte a specifici contesti geografico-economici come quello campano, dove il fenomeno della insediamento ha acquistato evidenza in presenza di continuum insediativi che saldando in un unicum parti prima ben distinte.

Progettare la coesione territoriale attraverso un piano Vesuvio si qualifica perciò come quell'insieme di caratteri distintivi per cui il territorio assume tutti gli stadi strumentali che permettono la qualificazione non solo funzionale degli spazi, coordinandoli verso un unico fine, coinvolgendo in questo processo di scala (intra-regionale) le aree direttamente ed indirettamente interessate dal rischio. Ciò significa che il piano non potrà prescindere dall'atteggiamento delle popolazioni o degli organismi/organizzazioni e dalla loro disposizione a superare, in senso letterale o figurato, i confini della propria zona di interesse. Tant'è che in Europa la coesione (nella sua accezione di integrazione) è un attributo riconosciuto solo alle regioni già capaci di integrare specializzazione produttiva e società.

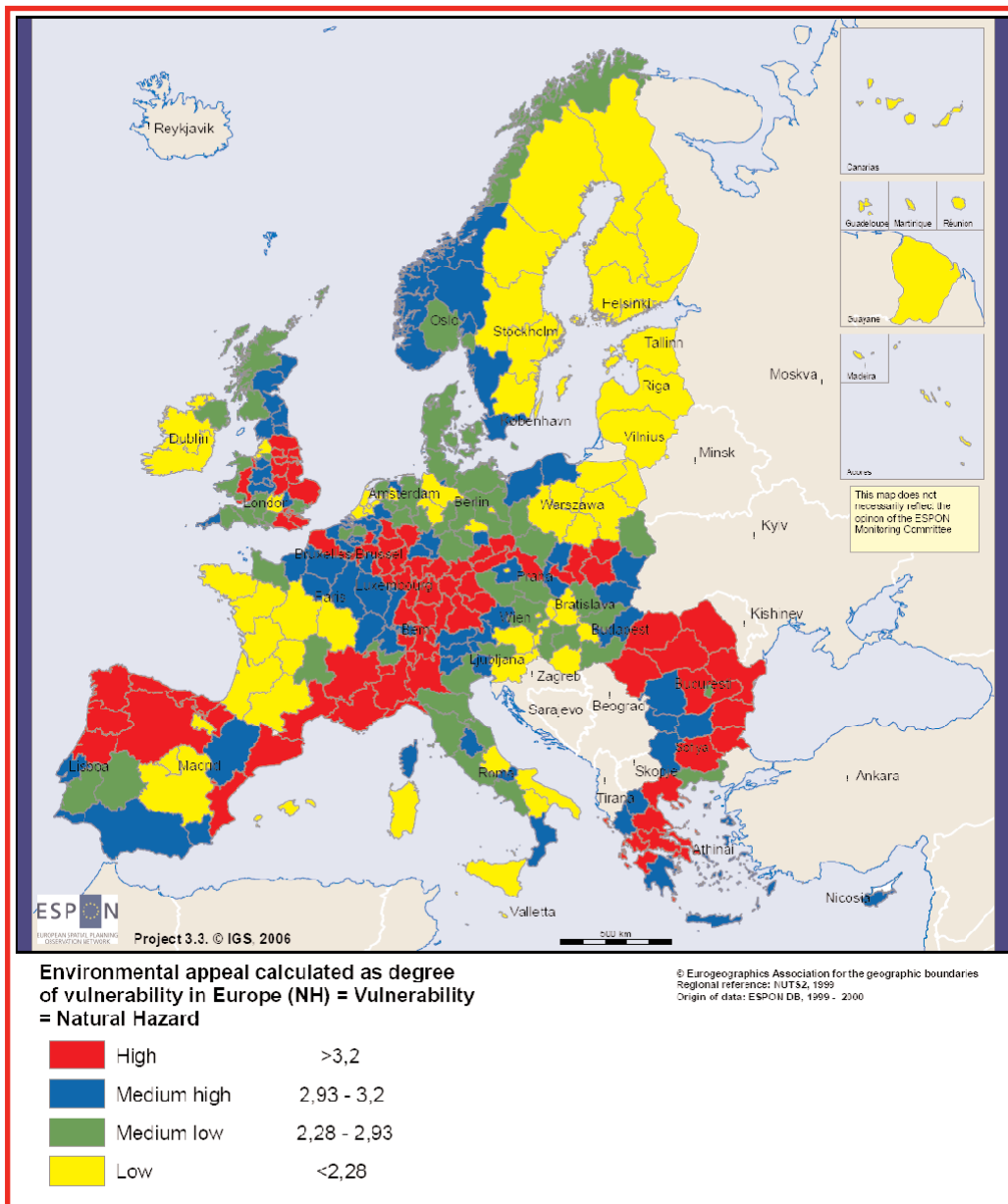
- Un'ulteriore misura del piano investe il livello di efficacia e di efficienza istituzionale in relazione all'attuazione delle politiche di competenza (nazionale, regionale, urbana) richiamate dagli orientamenti comunitari 2007-2013.

Resta il fatto che la politica nazionale ed europea ha bisogno di una dimensione territoriale progettuale (sempre più distintiva alla scala geografica della governance e non del government), indipendentemente dalla quantità di popolazione, per attuare e sostenere lo scambio di best practice che contrastino, ad esempio, uno degli effetti peggiori della mancanza di sicurezza: l'esclusione sociale.

Il campo di sperimentazione della sicurezza resta in ogni caso il piano, superato nell'accezione tradizionale cui l'urbanistica ci ha abituato e collegato sempre più alle visioni europee, che pongono la questione dei rischi senza però addentrarvi più di tanto in termini di prevenzione ex ante.

Di questo tema si sono occupati in molti: dalla Conference of European Ministers responsible for Regional Planning - CEMAT (2002 e 2006) ai ricercatori del programma ESPON (2000-2006), dal Comitato delle Regioni ai Ministri ed ai ministeri della pianificazione e dei trasporti; legando di volta in volta l'argomento ad alcuni temi prioritari, spesso tralasciando la definizione stessa di "sicurezza" o la sua pratica attuazione. Lo scopo di un piano di sicurezza regionale è comunque lo sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio, da perseguire coerentemente con i fondamentali obiettivi della politica europea: conservazione e gestione delle risorse naturali e del patrimonio culturale, una migliore qualità della vita del territorio regionale. Tuttavia, sono ancora troppi i modi di concepire e misurare la sicurezza urbana, poiché il concetto subisce l'influenza di diversi aspetti dello sviluppo territoriale: >

Fig. 1 - Somma dei rischi naturali in una comparazione tra regioni europee (Epson, 2006)



progetti ESPON (Smidt Tomé, 2006, fig. 1), e l'Agenda Territoriale ne ha raccolto gli orientamenti strategici volti a specificare la relazione tra territori urbani suggerendo di sviluppare, ad esempio, nuclei di attività economica in zone strategicamente integrate, fondate su 'alleanze' insediative collegate tra loro (sul tipo della Global Integration Zone Metropolitana del Nord-Ovest), ma al contempo proponendo di lavorare ricercando nella dimensione locale azioni significative di prevenzione. Molti hanno recentemente affermato che una crescita economica è sostenibile quando riduce la povertà, contrasta l'esclusione sociale, colma le disparità umane e territoriali. Tuttavia, rischio, sicurezza e sostenibilità richiedono un'adesione volontaria al rinnovamento da parte

> una politica più o meno sostenibile dei trasporti, l'impiego o no di nuove tecnologie, l'accesso o meno alla formazione continua e allo sviluppo (RTD) anche di forme di comunicazioni virtuali ed immateriali, l'accessibilità ai servizi, la cultura locale, ecc. Ad imitazione di alcune aree centrali dell'UE – tra cui il Pentagono, definito anche lo scorpione europeo per i livelli di rischio che vi sono concentrati -, i programmi strutturali pluriennali dello scorso Programma Quadro (il sesto) hanno promosso una sorta di pianificazione della sicurezza su base cooperativa con e tra regioni, imprese, istituzioni, facendo attenzione a rafforzare le relazioni di portata mondiale⁵. Molte ipotesi paradigmatiche sulla sicurezza territoriale sono state poi confermate anche dai risultati dei

del territorio, prospettando un processo di integrazione tra politiche, mezzi di azione e strumenti di tipo ancora non legislativo. L'aumento della conoscenza è sicuramente un punto di partenza per ridisegnare il percorso di una pianificazione del rischio, fissando alcune regole che hanno avuto un forte impatto modificatore sul comportamento delle istituzioni pubbliche e sulla concezione della pianificazione del rischio⁶. Per realizzare un piano che tenga conto di tutto ciò c'è bisogno di nuovi metodi e molti nuovi indicatori⁷ che declinino il concetto di "qualità territoriale". Esso perde, infatti, la sua dimensione esclusivamente economica e assume quella di processo umano, mu-

> tando sostanzialmente la definizione shumpeteriana di sistema economico: da efficace ed efficiente, per diventare anche solidale, creativo e ad alta qualità di vita; svolgendo un ruolo importante nel dibattito politico attuale al punto da considerare le conseguenze delle azioni intraprese nel settore economico, nella progettazione territoriale e nelle politiche sociali, nel quadro di una nuova idea della politica.

Un esempio virtuoso viene dal comportamento d'impresa, dove il concetto di qualità territoriale e sicurezza è diventato sinonimo di raggiunta competitività. Negli ultimi anni, l'uso di una più efficiente ed efficace politica di qualità territoriale, concretizzatasi nel superamento della sola certificazione ISO o EMAS, ha permesso un allargamento del ruolo dell'impresa stessa ricorrendo alla responsabilità sociale o Corporate Social Responsibility (CSR).

Tra questi temi progettuali – i più delicati della nuova urbanistica - si colloca sicuramente la progettazione del welfare urbano-regionale ed il superamento di standard convenzionali⁸. Esso presenta maggiori disequilibri nel settore della salute pubblica e della protezione civile, mostrando una sorta di correlazione inversa tra investimenti e spesa in servizi per la qualità della vita e in servizi di prevenzione, considerando questi ultimi erroneamente meno remunerativi per la crescita del capitale umano e della competitività regionale.

La qualità della vita e la sicurezza sembrano essere direttamente legate anche all'accessibilità fisica e alla dotazione tecnologica, allo sviluppo di infrastrutture dell'ICT. In sintesi, il rapporto tra sicurezza-accessibilità-telecomunicazioni si dimostra un veicolo positivo e possibile per rafforzare azioni di cooperazione volte alla prevenzione del rischio.

Tuttavia migliorare le infrastrutture non è sufficiente. La sicurezza dipende, infatti, dal comportamento di numerosi indicatori: un'ineguale distribuzione del reddito, da una distribuzione «a macchia» delle risorse per il sociale; l'alto rischio di esclusione dei minori dalla formazione; l'alto e crescente rischio di povertà, aggravato dai limiti all'accesso al mercato dell'occupazione da parte della popolazione femminile (mancata attuazione delle policy per le pari opportunità), e da un sempre più basso tasso di fertilità, che incide fortemente sul livello complessivo di benessere sociale.

La relazione che tutto ciò ha con i metodi e le regole della pianificazione sostenibile per uno sviluppo competitivo del territorio sono incluse nella politica europea 2007-2013, e richiedono l'immediata accettazione di regole e procedure di "nuova generazione".

Le scelte di piano non possono quindi prescindere da una conoscenza dinamica, integrata, multidisciplinare, per valutare l'ammissibilità delle scelte (dei programmi e dei progetti) prima di decidere, in un dialogo costante tra saperi.

Tra gli obiettivi di questo nuovo modello di pianificazione territoriale regionale e locale ci sono, ovviamente, la protezione civile e la gestione preventiva dei rischi, la difesa del suolo e la tutela attiva del territorio sia in termini di proposta che di normativa. Nella convinzione che solo una esatta comprensione dei

meccanismi alla base della dinamica territoriale possa portare alla definizione di politiche, programmi e progetti di intervento efficaci.

In termini territoriali, quindi, la nuova generazione di piani propone una inversione di tendenza rispetto alle tradizionali dinamiche del sistema insediativo e produttivo (quelle che hanno contraddistinto gli ultimi cinquant'anni), caratterizzate dalla progressiva invasione di spazi anche "a rischio", accompagnata da interventi di regimentazione finalizzati al vincolo assoluto, fallendo lo scopo di eliminare i rischi originati dalle localizzazioni stesse. Un'anomalia, questa, tutta italiana, da cui è tuttora affetta la nostra normativa in materia di rischio.

La Campania, da questo punto di vista, è candidata ad essere un campo vasto di sperimentazione.

NOTE

¹Professore ordinario di Geografia economica e Economia e pianificazione del territorio nella Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata"

²Il termine, ancora molto in uso nel nostro Paese, è sempre meno usato nel contesto internazionale, sostituito più appropriatamente da quello di planning, cioè pianificazione, più generico, forse, ma onnicomprensivo.

³A questo proposito, si è recentemente suggerito (Prezioso, gennaio 2007) di parlare non in termini spaziali ma territoriali di città, inserendo il termine – geograficamente significativo - di sistema urbano, ad indicare un'organizzazione più urbana che rurale, organizzata in modo complesso, sostenuta nelle sue capacità (diverse) di crescita (meglio sarebbe sviluppo, cioè accrescimento progressivo) da un territorio che ri-comprende, in un'unica dizione, ambiente-economia-società-cultura.

⁴nella maggior parte dei casi esaminati: 59 province e 27 città italiane.

⁵I primi risultati erano stati ottenuti attraverso l'unione monetaria, un metodo con cui intensificare il commercio interno, le specializzazioni, la presenza plurisetoriale. Da cui lo sviluppo dell'informazione e delle reti delle telecomunicazioni quale importante potenziale di integrazione e promozione di un policentrismo rafforzato per le città e le regioni.

⁶A questo proposito, sarebbe auspicabile per l'Italia acquisire definitivamente queste condizioni, ridefinendo i livelli istituzionali cui compete la sicurezza in vista delle trasformazioni richieste dalla sussidiarietà, rafforzando l'efficacia e i poteri di esecuzione delle istituzioni (un esempio per tutti: l'attuazione del protocollo di Kyoto).

⁷Si pensi ad esempio alla necessità di gestire impianti industriali classificati secondo la "Legge Seveso", recuperare il gap tra degrado e povertà (salute, sicurezza, qualità della vita), gestire l'uso irrazionale dell'acqua, lo spreco di energia, la gestione dei rifiuti, l'inquinamento da rumore e atmosferico, ecc. Scaturisce da questo e da molto altro l'esigenza di una risposta omogenea ai grandi temi che coinvolgono i rapporti tra infrastrutture, ambiente, salute e sicurezza della popolazione (esposizione ai campi elettromagnetici, alle nuove tecnologie integrate per la telefonia mobile ed alla disponibilità di energia elettrica).

⁸In Italia ancora regolati dal DM 1444 del 1968.

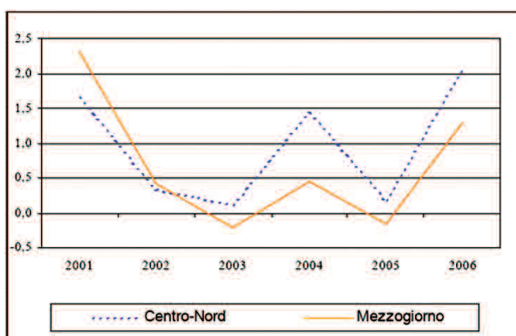
Lo sviluppo regionale tra emergenze e prospettive

di **Giuseppe Marotta**
Università del Sannio

L'economia italiana sta registrando in questi anni un rallentamento della crescita rispetto ai principali paesi dell'UE, che rischia di pregiudicare nel tempo i livelli competitivi del sistema produttivo nazionale. Come si evidenzia nel grafico che segue l'Italia è cresciuta meno dei maggiori paesi industrializzati e, negli ultimi anni, tende a collocarsi agli ultimi posti.

Tra i principali fattori che limitano la crescita nel nostro paese vanno sottolineati i seguenti: il debito pubblico, tra i più alti in UE, la carenza infrastrutturale, il costo crescente dell'energia e, più recentemente, il processo di de-localizzazione degli apparati produttivi verso paesi con costi di produzione significativamente più bassi. L'insieme di questi fattori determina una bassa domanda interna che frena la crescita, innescando una sorta di circolo vizioso, da cui è difficile uscire senza interventi

PIL per ripartizione



strutturali e radicali sulle variabili prima richiamate. A partire dal 2003 si registra un rallentamento della crescita nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, con un conseguente aumento delle disparità territoriali, che aggrava ulteriormente gli squilibri interni al nostro paese. La Campania segue sostanzialmente il trend del Mezzogiorno con una lieve accelerazione della crescita nell'ultimo anno che la avvicina al ritmo di crescita medio del paese.

Tuttavia, il quadro regionale nasconde dinamiche provinciali abbastanza articolate e differenziate, con la Provincia di Napoli che fa registrare un PIL procapite piuttosto basso, a causa della elevatissima densità demografica (più di 13 volte maggiore della media nazionale), e le province interne leggermente meglio posizionate, in termini di PIL procapite, per ragioni opposte.

Le dinamiche economico-sociali risultano, quindi, fortemente influenzate dal modello di antropizzazione sviluppatosi negli ultimi decenni in Campania. Questo modello



denota una spiccata "complessità territoriale" che ruota intorno ai seguenti poli principali:

- la fascia costiera, comprendente la provincia di Napoli e le pianure costiere di Caserta e Salerno, dove la pressione demografica e la concentrazione urbanistico-infrastruttu-

rale hanno determinato le condizioni per l'esplosione di tre gravi crisi, fra loro collegate: una crisi di spazi; una crisi ambientale e una crisi di sicurezza. Si tratta, in sostanza, di un quadro territoriale, oltremodo complesso, con condizioni generali poco favorevoli e con una bassa qualità della vita, che produce una sorta di "effetto scoraggiamento" degli investimenti, che influenza pesantemente le dinamiche di sviluppo; - le aree interne, comprendenti le province di Benevento e di Avellino e le aree collinari e montane di Caserta e Salerno, dove, paradossalmente, il relativamente maggiore ritardo di sviluppo potrebbe trasformarsi in opportunità.

In tale realtà territoriale, il mantenimento di una migliore qualità delle risorse naturali, ambientali e paesaggistiche, ha preservato le condizioni favorevoli per lo sviluppo del "modello di agricoltura multifunzionale", ovvero un'agricoltura che basa il suo vantaggio competitivo sull'imprescindibile legame con il territorio, producendo prodotti salubri e sicuri, ma anche diversificando le proprie attività di business (agriturismo, fattorie didattiche, care farm, attività artigianali, ecc) e, quindi, avviandosi a nuovi percorsi di sviluppo, verso i quali si va sempre più registrando un crescente interesse da parte dei cittadini consumatori (soprattutto le popolazioni urbane).

Va, tuttavia, precisato che le aree interne, così come individuate in questa sede, dal punto di vista delle prospettive di sviluppo, risultano ulteriormente articolate al loro interno nei seguenti sistemi territoriali: quello delle "valli e delle colline interne" e quello delle "aree montane". Nel primo, si rilevano interessanti processi di qualificazione e di diversificazione delle attività agricole, riguardanti soprattutto alcune filiere locali (vitivinicola, olearia e zootecnica), che hanno generato effetti positivi sulle principali variabili economiche. Nelle aree montane, viceversa, il costante processo di spopolamento, che in alcuni casi evidenzia preoccupanti fenomeni di "desertificazione economica e sociale", ha innescato una sorta di "circolo vizioso", nel quale il ritardo di sviluppo e le carenze nel capitale umano si alimentano reciprocamente, impedendo variazioni apprezzabili nei "fondamentali" dell'economia locale, sia pure in presenza di corposi flussi finanziari generati soprattutto dal programma comunitario FEOGA del POR Campania 2000-2006.

Il sistema della mobilità e infrastrutture a sostegno dello sviluppo

di **Rocco Giordano**
Università di Salerno

L'antefatto

Il percorso che negli anni siamo andati facendo all'interno della Regione Campania, per comprendere i processi evolutivi, sia dal piano delle politiche territoriali, quanto e soprattutto di quelle economiche, ci ha portato a segmentare quelle esperienze in tre tappe che per comodità le abbiamo legate ad un elemento temporale, anche per avere una chiave di lettura, che ci consentisse di trovare riscontri a quanto storicamente letto e studiato in chiave economica dello sviluppo della Regione Campania.

Nel ventennio, dagli anni '60 agli anni '80, la sfida che si è trovata a giocare la Regione Campania nel contesto nazionale ed internazionale, è stata soprattutto quella dell'abbandono delle economie rurali per consolidare un progetto di industrializzazione del territorio.

Questa prima tappa, giocata da attori che operavano a livello centrale non trova il territorio regionale preparato in quanto non vengono contestualizzati i progetti e le localizzazioni avvengono in forma spontanea privilegiando soprattutto i territori della Provincia di Napoli e Salerno. Per la Provincia di Caserta si definisce una prima linea di forza dello sviluppo, in particolare del settore industriale, sulla direttrice Capua-S. Maria Capua Vetere, mentre a ridosso dell'area napoletana, va assumendo un ruolo rilevante l'area di Maddaloni che successivamente si estende verso Marcianise incentrando su Caserta il polo del terziario avanzato a sostegno delle politiche industriali.

Nel 1994, dopo le esperienze del Piano regionale dei trasporti, del Piano regolatore dei centri merci in Campania e di tanti altri studi elaborati in Provincia di Caserta ci era chiaro il quadro di riferimento generale su cui impostare le linee di attacco per il Patto territoriale dello sviluppo della Provincia di Caserta.

Fu quella una esperienza di lavoro esaltante e difficile! Esaltante perché ci illudemmo per un attimo che finalmente fosse possibile, con la collaborazione delle forze produttive e dei saperi locali avviare una nuova fase di sviluppo per la Provincia di Caserta, con la presunzione di trasformare i punti di debolezza in punti di forza.

L'unico rammarico che provammo allora fu quando la Università di Napoli – secondo Ateneo – che aveva aderito al Patto territoriale sottoscrivendo il Protocollo d'Intesa nella seconda fase, cioè quella della impostazione e delle scelte e della partecipazione attiva, fece mancare il suo contributo ed il "sostegno dei saperi".

La Unione degli industriali, la Camera di Commercio, i Sindacati, l'Amministrazione Provinciale, il Comune di Caserta, Gruppo Giovani industriali, ovvero i soggetti attori, in quella stagione, erano tutti fortemente e fermamente motivati a voltare pagina, cioè a sfruttare tutte le possibilità che potevano determinarsi attraverso la concertazione e tutte le opportunità di finanziamento collegate alla scelta degli interventi.



Alcuni punti di quel Patto concertato, che erano i pilastri dell'architettura del progetto, furono successivamente indeboliti da vincoli normativi e quelli che erano "pilastri di acciaio" finirono per diventare "pilastri di latta".

L'analisi e le prospettive

L'economia della Regione Campania e in particolare della Provincia di Caserta ha subito negli ultimi dieci anni un progressivo declino produttivo con la chiusura di un numero sempre maggiore di impianti, specie quelli di maggiori dimensioni, ed un forte ridimensionamento dei livelli occupazionali.

Il protrarsi e l'appesantirsi dello stato di "crisi" è imputabile essenzialmente a tre circostanze:

1. l'inadeguatezza delle politiche industriali e territoriali a frenare la progressiva perdita di competitività dell'industria meridionale, non sono bastate esperienze di eccellenza, come il polo produttivo di Teverola o quello di Marcianise;
2. la mancanza di politiche e di iniziative locali in grado non solo di fronteggiare specifiche situazioni di crisi, ma anche di valorizzare adeguatamente il potenziale produttivo, non certo marginale, della provincia;
3. l'abbandono di temi ambientali e di controllo del territorio che determinano pesanti vincoli sul piano della ordinarietà, ma ancora di più per fronteggiare situazioni di emergenza: e di il tema dei rifiuti o quelli di calamità naturali.

Della necessità di veicolare le spinte spontanee presenti nel sistema economico-produttivo entro un progetto organico a forte valenza territoriale si è da tempo fatta interprete l'Unione Industriali di Caserta.

Essa ha accolto prontamente le istanze e gli impulsi al >

> cambiamento avanzati ed ha cominciato a svolgere un intenso ruolo di relais tra i diversi attori locali dello sviluppo.

L'obiettivo è stato quello di coniugare il sistema della rappresentanza di interessi facendosi portavoce delle specifiche esigenze. Ne sono emersi diagnosi, pareri, proposte, linee di intervento che riflettevano il complesso ed articolato profilo delle emergenze e la necessità di darvi una risposta organica.

1. la diagnosi circa i fattori di crisi generali e specifici dell'area:

a) sostanzialmente l'obsolescenza del modello di sviluppo centrato sulla grande impresa di origine esterna verificatasi a ritmi più intensi di quelli relativi alla crescita del sistema delle PMI anche a tecnologia avanzata;

b) la possibilità di assorbire la maggiore pressione demografica sulle risorse territoriali;

c) l'insufficienza dei contenuti e degli strumenti della programmazione economico-territoriale;

d) l'inadeguatezza delle risorse finanziarie e di bilancio;

2. i targets da assegnare alla svolta: aumentare lo spessore, la diversificazione e la diffusione dell'apparato produttivo, a difesa e sviluppo della competitività, dell'occupazione, della tutela ambientale, facendo leva sulle potenzialità delle risorse e dei saperi locali;

3. la strategia da perseguire: organizzare un sistema di interventi che consentisse di far interagire tra loro i diversi potenziali fattori di crescita: infrastrutturazione, attività produttive, formazione del capitale umano, ricerca scientifica e tecnologica, risanamento ambientale del territorio.

Su queste basi il sistema della rappresentanza di interessi si è impegnato ad indurre una nuova fase di sviluppo incentrata sulla linea politica: Provincia di Caserta ponte di riequilibrio del territorio regionale.

L'obiettivo "nuovo" è un intervento straordinario capace di razionalizzare l'ordinario, puntando ad un programma di intervento da sviluppare in un arco temporale di medio-lungo termine.

Il tema "Vesuvio" è stato sempre posto ed analizzato come una situazione di emergenza che avesse bisogno di un intervento straordinario di Governo conseguente agli effetti di una ripresa di attività del Vulcano. Posta in questi termini l'emergenza secondo i piani studiati e programmati ha una sola lettura: "sradicare" un pezzo della Regione Campania con effetti né misurabili, né calcolabili.

Una popolazione di 500.000 persone direttamente coinvolte e 1.100.000 coinvolte per l'effetto "diffuso" rappresentano rispettivamente 1/10 ed 1/5 della popolazione della Regione Campania.

Un'area a densità abitativa tra le più elevate d'Europa subirebbe un effetto "deserto" spezzando ogni relazione sociale, produttiva e di diffusione.

Il progetto prevede una riallocazione sul territorio di 400-500 mila abitanti in aree "cuscinetto" che potrebbero razionalizzare direttrici di sviluppo spontanee e/o contenere l'effetto spopolamento, che dalla zona interna si va riversando nei capoluoghi urbani e nelle zone periurbane.

Abbiamo provato a tracciare attraverso carte tematiche quello che sono gli assi di sviluppo dei diversi settori produttivi e le "linee di forza" che tendono verso una pentapoli, dove l'area metropolitana di Napoli-Caserta punta



a congiungersi con la direttrice Benevento e l'area salernitana con quella avellinese con una forte proiezione sull'area cilentana.

In questo quadro le aree che si sviluppano lungo la direttrice Salerno-Avellino e Caserta-Caianello-Benevento, sono quelle che vanno studiate sul piano territoriale ed urbanistico per un grande progetto di riqualificazione urbana e territoriale capace di "drenare" le allocazioni produttive e di servizio con un decongestionamento dell'area metropolizzata Napoli-Caserta ed un rafforzamento di quella Salerno-Avellino, con una proiezione sulla direttrice Salerno-Battipaglia-Eboli.

Dal punto di vista della mobilità il sistema può contare in modo giustificato su una maglia ferroviaria che punta su:

- l'allungamento dell'AV fino a Salerno-Battipaglia;
- la ritrovata capacità ferroviaria sulle linee ferroviarie esistenti e dove la metropolitana regionale potrà costituire un sistema portante per collegare tutti e 5 i capoluoghi di provincia;

- il sistema ferroviario, in questo caso giustificerebbe un investimento per la velocizzazione della direttrice Napoli-Bari.

Per il sistema stradale il punto centrale non sono più i grandi assi, ma la connettività delle reti esistenti e l'accessibilità del territorio.

Ormai è accertato attraverso numerosi studi di settore che non bastano più pochi grandi assi, ma occorre una rete capace di sostenere lo sviluppo "diffuso" nella logica anche di una razionalizzazione e ammodernamento della rete a scala regionale, alleggerendo gli assi troppo carichi e offrendo alternative che anche se allungano i percorsi accorciano notevolmente i tempi. Il passaggio dalla distanza al tempo degli spostamenti sul territorio deve essere coniugato con logiche di sviluppo equilibrate dove siano assicurate per le diverse parti del territorio regionale eguali livelli di accessibilità.

Un progetto di realizzazione di 70.000-80.000 alloggi lungo le direttrici di sviluppo indicate consentirebbe di riallocare 300.000-400.000 persone con l'impegno da parte di ciascun nucleo familiare di destinare in caso di "emergenza" una parte dello spazio abitativo.

Il costo delle abitazioni sarebbe facilitato per i diversi nuclei familiari a persone con la disponibilità ad "accogliere" per un periodo di tempo determinato la popolazione delle aree sottoposte a rischio vulcano.

Convivenza, emergenza, opportunità: le parole chiave per affrontare il rischio Vesuvio

di **Ciro Borriello**
sindaco di Torre del Greco

Il sindaco di Torre del Greco è stato rappresentato dal portavoce, professore Antonio Borriello (nella foto), che ha letto la seguente relazione.

Nell'ambito dell'azione programmatica relativa al rischio Vesuvio, le parole chiave sono Convivenza – Emergenza – Opportunità, lungo queste direttive è tracciato il percorso da intraprendere adesso, domani e in futuro per dare una risposta ai tanti dubbi e alle innumerevoli incertezze alla collettività. Per la convivenza dovrebbe essere fondamentale il rispetto ambientale, il costante controllo e contrasto all'abusivismo edilizio e in generale di quello urbanistico. Inoltre, senza infrastrutture e servizi non si va da nessuno parte.

Anzi, ogni strategia o iniziativa in proposito risultano vane. Pertanto, subito infrastrutture e servizi nell'intera area rossa.

Problematiche che risultano decisamente complesse e difficili da affrontare perché sono criticità bloccate da assurde normative, divieti ed ostacoli urbanistici insormontabili nel panorama generale dell'area dei 18 Comuni. Le leggi vigenti, a vario grado sono innumerevoli e tutte ostative.

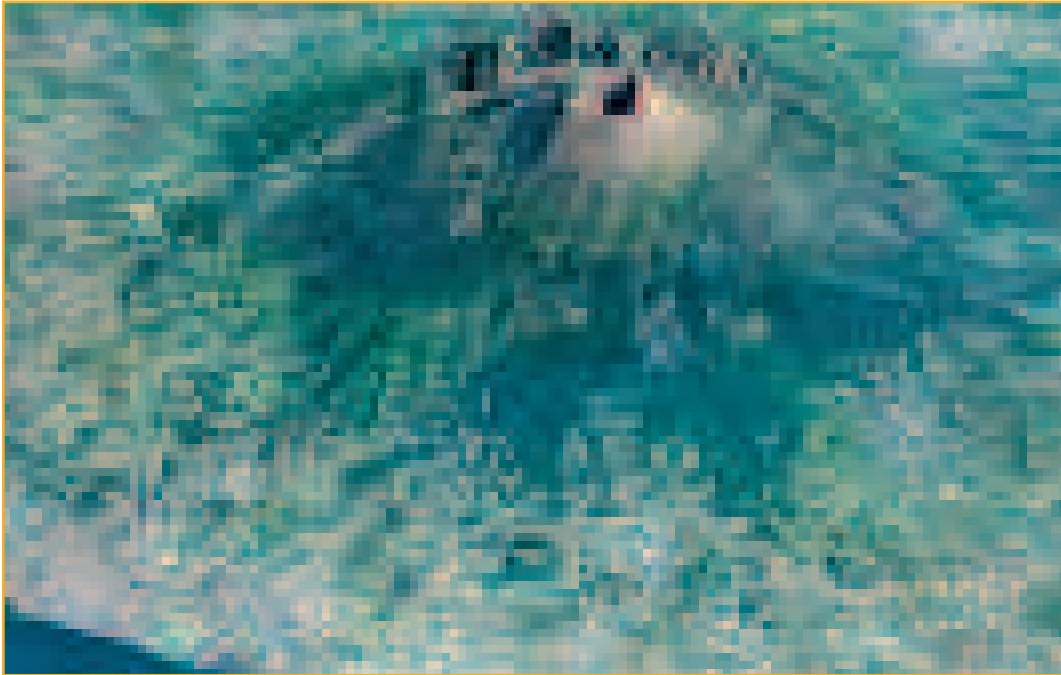
Questo, a mio avviso, è uno dei punti nodali, che nell'ambito dei lavori del Convegno, desidero sottoporre alle istituzioni a livello territoriale e centrale, se per davvero si vuole seriamente affrontare la questione rischio Vesuvio. Intanto, desidero riferire che nel mio primo anno di Amministrazione sono state avviate una serie di iniziative che ritengo particolarmente importanti con la Società Autostrade Meridionali, la Circumvesuviana e con le Ferrovie dello Stato. Iniziative che si tradurrebbero in opportunità di ordine strutturale proprio volte ad allargare ed adeguare quei ponti, quelle strade, abbattere quelle strutture degradate. In proposito, qualche spiraglio si muove, sono lieto di comunicare che nelle prossime settimane saranno concluse le procedure di gara per affidare i lavori relativi all'eliminazione dei passaggi a livello dei treni delle Ferrovie dello Stato, ciò significa che sarà aperta una nuova strada, parallela all'attuale litoranea, tra Torre del Greco e Torre Annunziata.

È noto che i 18 Comuni, e non solo – spiega Borriello - sono da considerare nell'ottica di un'unica e vastissima area con circa 1 milione di abitanti. Una conurbazione, che giorno dopo giorno cresce in maniera esponenziale, risultando sempre più caotica e difficile da gestire per quanto riguarda la sicurezza e la tutela del territorio e dell'ambiente, per diversi e molteplici motivi. Una condizione per certi aspetti inamovibile, mentre per altri, quelli che più ci interessano da un punto di vista sostanziale ed operativo, sono a mio avviso modificabili. Ne sono fermamente convinto. In tal senso dico che la spinta maggiore dovrebbe scaturire proprio dall'impegno civile e politico.



Un lavoro che dovrebbe sostanziarsi pragmaticamente nei fatti, nell'assoluta concretezza. Mi riferisco ai tanti ed angusti ponti della Circumvesuviana, che sono attraversati da un intenso traffico ordinario con altissime difficoltà, pensate c'è ne uno a Torre del Greco, quello di rione Libia, con oltre 3 mila abitanti, che non consente neppure il passaggio dei mezzi di soccorso, per esempio un'autoambulanza, ricordo poi tutte quelle costruzioni abbandonate e degradate, sparse nell'Ente Parco, obbrobriosi scheletri di cemento bloccati e sottosequestro ormai da tantissimi anni e che restano inspiegabilmente ancora là, percorro le innumerevoli strade e vicoletti di campagna che potenzialmente potrebbero essere allargati, vedo i diversi passaggi a livello delle Ferrovie dello Stato, penso all'area portuale di Torre del Greco, quest'ultima importantissima, che se adeguata e ridisegnata avrebbe di sicuro una notevolissima valenza nell'ambito di una evacuazione. Vedo le tonnellate di rifiuti disseminati nel vesuviano, anche se in proposito, con soddisfazione riscontriamo che la raccolta sta decisamente migliorando”

Non a caso recentemente è stato attivato a Torre del Greco, grazie anche alla regione Campania, il satellite Mistrals, un satellite che ci consente di bloccare le colate di... cemento, che purtroppo continuano ad aggredire il vulcano. Per l'emergenza vorrei associare il significato con la prevenzione.. Insomma, un quadro che avrebbe fatto inorridire i famosi viaggiatori ed intellettuali lungo il grand tour all'epoca dei Lumi a Napoli. Allora gli artisti, i pittori, i philosophe esaltavano ed ammiravano il vulcano, oggi, purtroppo, tantissimi turisti cancellano e rinunciano a visitare Napoli e le tradizionali escursioni sul Vesuvio. Un danno incalcolabile per tutta l'economia campana. Molto è in agenda per definire altre opportunità verso tale indirizzo, come quello del porto, proiettato in una completa rivisitazione strutturale. Pensate che nel Piano di evacuazione si parla di trasferire i cittadini anche at-



Una veduta aerea della conurbazione dei diciotto comuni vesuviani compresi nella cosiddetta fascia rossa

> attraverso l'ausilio delle navi, quando è noto che il porto torrese, proprio per una serie di oggettive difficoltà non lo consentirebbe. Inoltre, ho ritenuto doveroso sollecitare Guido Bertolaso, Capo della Protezione Civile, affinché sia avviato un progetto fermo da anni, nonostante già ampiamente finanziato, quello della strada Panoramica pedemontana, che muove dal Comune di Trecase per raggiungere il casello autostradale di Torre del Greco.

Una importantissima via di fuga, che incomprensibilmente, ancora oggi, ripeto nonostante i finanziamenti, circa 9 milioni di euro, inespugnabilmente non riceve l'ok per iniziare i lavori".

Altra considerazione importante sempre nell'ambito della prevenzione, è fornire al mondo della scuola di ogni ordine e grado, una sistematica conoscenza del rischio Vesuvio.

Anzi, mi permetto di suggerire al Direttore Generale Regionale Scolastico della Campania la massima attenzione in merito, con dei corsi, seminari e incontri in una ottica programmatica e permanente. Sembra che l'80% della popolazione scolastica non è informata sul rischio Vesuvio. Per questo bisognerebbe avviare una serie di attività didattiche, finalizzate alla formazione di un cittadino consapevole del rischio e dei comportamenti da assumere in uno stato di emergenza. In questi ultimi anni molti sono stati gli incontri, i convegni, gli studi e le attenzioni di autorevoli testate scientifiche, anche a livello internazionale, sul sonno del caro Vesuvio.

Considerato e ampiamente provato che il Vesuvio è sì nelle braccia di Morfeo, ma assolutamente vivo, mi è incomprensibile rilevare che in termini di prevenzione infrastrutturali poco o niente hanno prodotto la politica e le istituzioni.

È vero che tantissime sono le risorse naturalistiche, culturali, artistiche e turistiche intorno all'area vesuviana, ma se non costruiamo le infrastrutture e i servizi, ogni iniziativa di valorizzazione in tal senso risulta assolutamente vana. Attualmente, buona parte del

territorio ha bisogno di una robusta bonifica, proprio per quanto detto relativo alla questione rifiuti e alle migliaia di costruzioni abusive presenti. Ne sono più che certo.

Allora ben venga un Piano Nazionale di Emergenza e quant'altro teso ad ottimizzare trasferimenti e chissà quali esodi, ma per noi che viviamo "qui su l'arida schiena del formidabil monte (e preferisco non citare oltre del meraviglioso canto de La Ginestra di Leopardi) auspico soprattutto che dal convegno di stamani sia le istituzioni che la politica possano finalmente prendere coscienza del ruolo che rivestono e dell'importanza che occupano di fronte alla triplice questione: Vesuvio: Convivenza, Emergenza, Opportunità e, pertanto, decidano di avviare subito una concertazione tecnica tra i principali soggetti coinvolti e avviare, attraverso un macro e peculiare progetto, l'adeguamento e la ristrutturazione dell'area.

Provvedimenti coraggiosi e necessari da intraprendere, nonché di profonda rigenerazione dell'intero territorio, ovviamente riferito unicamente a quelle precise strutture pubbliche per assicurare la sicurezza e facilitare le vie di allontanamento. Opportunità, però, che possono essere avviate, solo se gli organi istituzionali competenti, con efficacia e determinazione, vorranno rivedere quelle famose procedure, legislative ed amministrative, oggi assurdi vincoli che, per un verso o per un altro, affossano l'economia locale e mettono seriamente a rischio la sicurezza e la sopravvivenza dei tanti Comuni.

Una popolazione, che dal mondo antico a d'oggi, nonostante tutto, desidera vivere e convivere con il vulcano. Tantissima gente coraggiosa che ha rinunciato agli incentivi o altro per andare via e per contro continua a investire e proiettare il proprio futuro in quell'area. Una sorta di testimonianza d'amore verso il gigante buono. Solo per questo le Istituzioni, determinate, devono assolutamente saper rispondere, per garantire il futuro nostro e quello delle prossime generazioni.